

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BRUXELLES** Silenzio. Silvio Berlusconi arriva al castello di Meise, a due passi da Bruxelles, per il primo incontro dopo il voto con i suoi colleghi del partito popolare europeo e sceglie di tacere. Nemmeno una parola dal premier che pure in questa cornice in tutte le altre occasioni ha sempre esternato. Infatti di gran carriera il portoncino di legno e scompare lungo la scala su cui alcuni mesi fa prese un solenne scivolone, anticipatore del capibollo che le urne gli hanno riservato. D'altra parte lo stesso era successo anche ad Aznar. Con le ben note conseguenze.

Silenzio. Il premier non affronta neanche il tema all'ordine del giorno, e cioè l'accordo da trovare sul nome da proporre alla guida della Commissione europea per sostituire Romano Prodi il cui mandato è ormai in dirittura d'arrivo. Anche questo è un argomento che non piace a Berlusconi. In fondo, anche se i tempi sono obbligati dalla imminente scadenza, è un po' come se lui contribuisse a far rientrare in Italia il suo avversario.

Silenzio. Perché se il presidente del Consiglio avesse scelto di parlare non avrebbe potuto far altro che affrontare la situazione all'interno della maggioranza all'indomani del voto. Con il nuovo equilibrio che si è creato nel centrodestra in cui i suoi alleati hanno ripreso fiato e lui ha preso una sonora mazzata, il rischio, alla prima battuta sopra le righe, sarebbe stato quello di far saltare la parola d'ordine che i suoi cercano in tutti i modi di far passare: serenità. Come se nulla fosse successo. Ovviamente un atteggiamento di facciata. Le difficoltà sono reali al di là delle affermazioni ripetute che non ci sarebbe nessun problema nella coalizione di governo. La descrizione di un premier irato non apparterebbe alla realtà. Così come campata in aria sarebbe l'ipotesi di elezioni anticipate. E se gli alleati rinvigoriti dagli elettori hanno presentato una bella lista di richieste si farà il possibile per accontentarli, fa capire il portavoce del premier. E se poi non ci si riesce... Allora si faranno i conti. Ma in buona sostanza c'è la consapevolezza che se non si riesce a chiudere la verifica entro

I suoi fedelissimi vogliono chiudere la verifica entro i primi di luglio. Oltre arriverebbero guai peggiori

**Federica Fantozzi**

**ROMA** Tre giorni dopo le elezioni i nodi della Cdl vengono al pettine. Tema dello scontro nel centrodestra, che sfiora il ricorso alla fiducia, è la riforma sull'ordinamento giudiziario. Il testo che porta il nome del ministro Castelli subisce uno stop improvvisato all'esame di Montecitorio. Il clima è chiaro sin dal mattino: i banchi di An e Udc sono vuoti, su 97 deputati di Fini ne mancano 43, il centrosinistra coglie la palla al balzo ed esce dall'aula. Manca per tre volte il numero legale: al vicepresidente Biondi non resta che aggiornare la seduta al pomeriggio. Nel frattempo, in Senato manca quattro volte il numero legale sul ddl sulla dirigenza carceraria, caro a Castelli.

La Lega, infuriata, chiede a Berlusconi di porre la questione di fiducia: «Dimostri la sua volontà di fare le riforme. Da An e Udc non c'è la determinazione». Il premier però al momento non ha voglia di sbilanciarsi: «Vedremo. Decideremo». Il rischio è l'esplosione delle tensioni fra i due



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Manca per tre volte il numero legale. A Montecitorio assenti 43 deputati di An su 97. I leghisti chiedono al premier di mettere la fiducia sul ddl Castelli

## Destra, è già scontro sulla giustizia

partiti alle estremità opposte della coalizione. Alla fine è la conferenza dei capigruppo a disinnescare la crisi. Approvato l'articolo 1, il resto viene rinviato a dopo i ballottaggi: il ddl è calendarizzato martedì 29 giugno. Gli azzurri Pecorella e Nitto Palma, che hanno premuto sull'acceleratore per portare a casa presto la riforma, non demordono: «Sarà approvata entro fine mese con i tempi contingenti».

L'opposizione va all'attacco: altro che slittamenti «tecnici», la crisi è politica. Per la diessina Anna Finocchiaro «quando manca tre volte il quorum su una riforma-bandiera vuol dire che il risultato elettorale ha messo in libertà i dissensi interni. Aver forzato è segno di miopia politica». Sulla stessa linea il dielle Mantini: «È cominciata la verifica del dopo

L'altra sera Bruno Vespa aveva ospite nel suo salotto il principale della sua signora: il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli, che nel 2001 usò la cortesia alla giudice Augusta Iannini in Vespa di nominarla direttore degli Affari penali del suo ministero. Il clima in studio era, comprensibilmente, affabile, diciamo familiare. Ora, poniamo per puro assurdo che Vespa volesse torchiare duramente il ministro per tutte le fesserie passate, presenti e future, come farebbe un qualunque giornalista degno di questo nome. È chiaro che, se il ministro è il principale di sua moglie, la cosa diventerebbe più difficile. In un altro paese si parlerebbe di «conflitto d'interessi». Comunque l'insetto non fa domande (vere) a nessuno che detenga almeno un briciolo di potere, e dunque il problema non si pone.

Ma a "Porta a Porta", negli ultimi giorni, s'è verificato qualcos'altro di interes-

te. L'altra sera si processava in contumacia Lilli Gruber. Pubblico ministero Maurizio Gasparri, che per tener su il morale della truppa ha voluto comicamente lanciare la propria candidatura a commissario europeo: là dove oggi siede il professor Mario Monti, per dire, potrebbe sedere domani Gasparri, che per la legge dei contrari è un noto esperto di antitrust. Con grande sprezzo del ridicolo, Gasparri e Castelli hanno sottolineato il «conflitto d'interessi» (hanno detto proprio così) che inficerebbe la valanga di preferenze raccolte dalla Gruber, in quanto per anni la Gruber ha fatto la giornalista in tv. I due poveruomini dimenticano che Rai1 è diretta da Del Noce, già giornalista tv, poi deputato di Forza Italia. E Rai2 da Massimo Ferrario, già presidente della Provincia di Varese per la Lega, subentrato ad Antonio Marano, che in una precedente vita era deputato e sottosegretario leghista. Gasparri, nel suo piccolo,

## MANOVRE del dopo voto

Arriva al vertice del Ppe a Bruxelles scuro in volto e non rilascia dichiarazioni come suo solito prima di entrare



A Roma il colloquio con il presidente di An non è andato bene. Si dà quindici giorni per risolvere le beghe di governo. Calderoli «Appoggio se si faranno le riforme»

# Berlusconi isolato implora i voti leghisti

«Non consegnamo altre città alla sinistra». E conferma gli sconfitti Bondi e Cicchitto

### Provincia di Avellino

## De Simone: una donna eletta col 68%, frutto dell'unità a sinistra

**ROMA** Alberta De Simone, deputata dei Ds, è il nuovo presidente della Provincia di Avellino. È stata eletta con una percentuale bulgara: 68,5% e la sua candidatura ha il valore aggiunto di 13 punti e mezzo. Siano partiti con tre liste: Ds, Margherita e Sdi. Poi, in poche ore, sono arrivate altre otto liste. Naturalmente la candidatura di una donna ha mandato un messaggio alle donne irpine che sono state molto presenti in campagna elettorale, dalle contadine alle intellettuali e, soprattutto, moltissime ragazze.

**Come ha fatto onorevole De Simone?**

Il centro sinistra, in precedenza, era diviso. Metà, con la Margherita in testa, amministrava la Provincia. L'altra metà, compresi i Ds, erano all'opposizione. Il successo è arrivato perché si è finalmente ricomposto l'intero centro sinistra irpino. Tenga conto che qui abbiamo alle spalle la storia di due partiti forti e determinati, la Dc e il Pci, che avevano vissuto di forti contrapposizioni. I loro eredi hanno quindi avuto grandi difficoltà.

**E com'è stato possibile il miracolo?**

Ho una storia di unità e di lavoro paziente durato 30 anni. Il nostro programma era credibile. Aggiunga: il giudizio negativo che per la prima volta in due successive finanziarie ha ignorato il dramma Irpina connesso al terremoto e alla ricostruzione. E il centro sinistra ha finalmente risposto al bisogno di unità degli irpini con una coalizione salda.

**Nessuna defezione di partiti, movimenti o difficoltà?**

No, tutti. Tutti insieme. Da Rifondazione all'Udeur ai socialisti a

Di Pietro a tutti gli altri.

**Quanto ha giocato che lei fosse donna?**

Ha giocato che fossi conosciuta. E ha giocato anche che i Ds fossero uniti al di là delle componenti. Siamo partiti con tre liste: Ds, Margherita e Sdi. Poi, in poche ore, sono arrivate altre otto liste. Naturalmente la candidatura di una donna ha mandato un messaggio alle donne irpine che sono state molto presenti in campagna elettorale, dalle contadine alle intellettuali e, soprattutto, moltissime ragazze.

**Presidente, quali sono le tre cose più importanti che vuole realizzare?**

L'Irpinia è una terra meravigliosa, bellissima. Vorrei diventasse una piccola Svizzera. E penso a una crescita economica basata molto sui prodotti tipici. Abbiamo verificato come si può acquistare reputazione sui mercati internazionali con un vino come il nostro Fiano, il greco d'Avellino: lo bevono ai G8. Poi, una modernizzazione fondata sullo sviluppo delle piccole imprese collegate alle nostre risorse, da quelle alimentari a quelle del nostro bacino idrico che è il più grande del Mezzogiorno. Tre leve per fare crescere l'Irpinia.

**Il risultato delle europee aiutano questi progetti?**

Decisamente sì. D'Alma ha avuto un risultato straordinario e il voto di Uniti per l'Ulivo è stato leggermente più alto di quello nazionale.

a.v.

i primi di luglio allora si che saranno guai. Che per il momento sono rinviati come quelli all'interno di Forza Italia. I coordinatori Bondi e Cicchitto sono stati infatti confermati alla guida del partito. Più per smorzare, anche in questo caso, i toni di una possibile competizione interna e non certo in ossequio all'antica regola "squadra che vince non si cambia". Che, nel caso, visti i risultati andrebbe cambiata tutta. A cominciare dal capo.

Gianfranco Fini ha portato di persona il suo elenco di richieste. Permane la mancanza di contatti con l'Udc. La situazione è difficile. Alla Lega, invece, si è rivolto direttamente il premier. Il partito di Bossi, senza leader, è l'ago

della bilancia dei ballottaggi previsti nell'ultimo week end di giugno. Così Berlusconi, informa una nota, prima si è congratulato con i dirigenti leghisti per il brillante risultato elettorale ma in vista della nuova tornata elettorale ha chiesto alla Lega "che ha già avuto modo di sottolineare con successo la propria identità di appartenenti con le altre forze della casa delle libertà con l'obiettivo di garantire la vittoria della coalizione e di non consegnare alla sinistra il governo di importanti istituzioni locali". In altre parole: "Avete voluto contarvi, e va bene. Ma ora basta. Ci mancherebbe anche che perdiamo la provincia di Milano dove io mi sono speso in prima persona nella campagna elettorale". La risposta di Roberto Calderoli non si è fatta attendere: "L'accordo è possibile ma solo se il premier si farà garante delle riforme". A cominciare, ovviamente, dal federalismo. Prima di partire per Bruxelles il premier si è concesso una passeggiata per le vie del centro. Dalla chiesa dove sono stati celebrati i funerali della sorella del presidente Cossiga, Berlusconi è andato a casa a piedi.

Nessuno gli ha chiesto di calmierare il prezzo della vita o di ridurre le tasse. Non ci crede più nessuno. "Stia tranquillo" l'ha potuto dire solo ad una signora che gli ha chiesto di lasciare Totti alla Roma. E passando davanti al liceo Visconti dove i ragazzi stavano sostenendo la prima prova degli esami di maturità ha detto quasi a se stesso: "Gli esami non finiscono mai. La maturità è una prova della vita. Dopo si può guardare con fiducia e speranza al futuro".

Ai leghisti: avete voluto contarvi. Ma ora basta. Non possiamo perdere la provincia di Milano

voto, Berlusconi sappia gestirla meglio». Il Verde Paolo Cento boccia l'ipotesi della fiducia: «Vorrebbe dire crisi strutturale nella Cdl». Giuliano Pisapia (Rc): «Il governo si vergogni per l'intenzione di ricorrere alla fiducia e per le assenze».

Il Carroccio è furibondo: dopo la devolution solo a parole, incassa uno stop alla «sua» riforma. Carolina Lusana richiama a «un maggiore senso di responsabilità», il Guardasigilli smorza le polemiche: «È un testo complesso, dopo le elezioni si acceleri», quanto alla fiducia «non è da escludere ma la eviterei». Ma il capogruppo Cè va giù duro: «Non ci interessano i rimpianti, senza riforme usciamo dalla maggioranza». Un dilemma per il premier: la Lega è ago della bilancia nei ballottaggi del Nord e una nota di Fi ha già perorato l'ap-

parentamento: ma l'Udc ha mangiato brani di elettorato azzurro al Sud e già invoca il Berlusconi Bis; e i due partiti, come noto, la pensano agli antipodi su quasi tutto il programma di governo. Mentre per An ha tentato la mediazione il sottosegretario Valentini: «Fiducia da non escludere, no alle assenze contingenti».

Ieri in aula il quorum è mancato sin dal primo emendamento. Si è riunito allora il comitato dei nove, dove l'Udc non si è presentato. Un segnale chiarissimo. La Mazzoni e il sottosegretario alla Giustizia Vietti (in rapporti freddi con Castelli) restano fuori a studiare le carte. La diplomazia parallela si mette al lavoro: i due incontrano Nitto Palma e Pecorella, parlano della bocciatura della commissione Bilancio a una norma per mancanza di copertura. Nel pomeriggio un'inversione dell'ordine dei lavori concede altro tempo alla Cdl per la trattativa. L'accordo si trova nell'arvicordia a dopo gli ultimi colpi di coda delle urne. I tempi tecnici per l'approvazione della riforma potrebbero esserci, quelli politici dipenderà da molte cose.

### Penati: la Colli rifiuta il confronto. La Lega decide oggi chi votare

**MILANO** «Ombretta Colli rifiuta il confronto. A rappresentarla allora mandò il suo braccio destro, l'assessore provinciale all'Ambiente, Luigi Cocchiario». Filippo Penati candidato alla presidenza della Provincia di Milano per il centrosinistra, accusa la sua rivale di non voler sostenere un faccia a faccia con lui. «Ho più volte chiesto -afferma Penati- a Ombretta Colli, un confronto pubblico, in una qualunque sede a lei gradita. Mi sono detto disponibile a sostenere un confronto con lei presso le maggiori associazioni di categoria come Assolombarda, Confcommercio. Ho ricevuto solo rifiuti. Evidentemente a Ombretta Colli non interessa né ascoltare i cittadini, né far loro conoscere la sua proposta di Governo».

«Il suo rifiuto del confronto testimonia il suo totale disprezzo per le più elementari regole della democrazia ma evidenzia anche un altro fattore: la sua paura di

cimentarsi con me in un dibattito aperto». Giancarlo Pagliarini, deputato leghista e assessore al comune di Milano, raccomanda al consiglio federale del partito di appoggiare il «candidato più preparato» nel ballottaggio per la provincia di Milano. Pagliarini, che premette che si adeguerà alla decisione del consiglio federale, si dice convinto «che, al di là delle appartenenze politiche, ogni elettore dovrebbe sempre decidere in base alle qualità professionali del candidato».

Ad esempio, prosegue Pagliarini, «domenica scorsa ho votato per Zanella e non perché presentato dalla Lega Nord, ma perché, tra i candidati, era quello più preparato a svolgere quel compito».

Citando poi «gli insegnamenti tramandati da Pietro Verri alla fine del 1700», Pagliarini sembra diffidare della Colli. La Lega decide oggi.



## L'importante è non partecipare

ridacchiava poi su questo strano «regime» in cui il presidente del Consiglio, che secondo alcuni controllerebbe le tv, «prende meno preferenze della Gruber e di Santoro». Dunque possiamo stare tranquilli, nessun regime, pluralismo assicurato. Sarebbe interessante sapere quanti voti prenderebbe Berlusconi senza televisioni, cioè in condizioni di parità con gli altri leader. O meglio, dove sarebbe probabilmente già all'estero, inseguito da orde di cittadini finalmente informati sui danni che ha fatto al Paese, e dunque inferociti. La leggenda del Grande Comunicatore, come quella del

Grande Imprenditore (6mila miliardi di debiti nel '94), appare finalmente per quello che è: una bufala. Come ha dimostrato nell'ultima campagna elettorale, occupando ogni strapuntino televisivo disponibile a ogni ora del giorno e della notte, e provocando nell'elettorato un insopportabile effetto overdose, non si tratta di un Grande Comunicatore. Si tratta semplicemente di un ometto che, per i noti motivi, controlla tutti i mezzi di comunicazione e ne dispone a piacimento. Le reazioni del pubblico variano a seconda dell'uso che ne fa. Quando è disperato, spaventato, terrorizzato,

esce fuori al naturale, esagera e si fa del male. Aiutato peraltro, in questo cupio dissolvi, da una crisi economica che non è nemmeno tutta colpa sua e che potrebbe svanire nei prossimi mesi. Alla gente con la pancia vuota, ore e ore di proclami, promesse, annunci mirabolanti a reti unificate danno il voltastomaco. Tant'è che stravincono quelli come Cofferati e Santoro: i quali - il primo per scelta, il secondo per censura - mancano dal video da due anni. Una sedia vuota a Porta a Porta vale più di tanti sgabelli pieni e vocianti. L'importante, in questo momento, è non partecipare. Ma questo, nel dibattito sul regime, non c'entra nulla. Perché la tv non serve soltanto ad apparire per qualche minuto, ora, giorno, anno sullo schermo. Serve soprattutto a fissare l'Agenda Unica. A stabilire le priorità, a dettare la linea agli italiani. La campagna aperta dal solito insetto e dai bacherazzi al seguito sugli «estremisti, massimalisti,

girottondini» (Verdi, Comunisti Italiani, Italia dei Valori) che minaccerebbero il centrosinistra e il Paese tutto, è lì a dimostrarsi. Ma perché Pecoraro Scania, Di Pietro, Occhetto e Diliberto dovrebbero essere «estremisti» e Berlusconi, che da Palazzo Chigi attacca tutte le altre istituzioni (magistratura, Corte costituzionale, Cassazione, tribunali, codice penale, Europa, euro, Banca d'Italia e così via), un moderato? Chi c'è di più estremista dei ministri che vogliono scassare l'Italia a colpi di devolution, in chi tifa per Priebke, in chi ancora discute se il fascismo fu un male oppure no? Eppure nemmeno se ne parla. Non si può. Nell'Agenda Unica dell'insetto, gli estremisti sono dall'altra parte, e ogni sera vengono severamente esaminati in tv da noti moderati quali Bondi, Schifani, La Rissa, Gasparri, Castelli e Calderoli. Non è mai troppo tardi. Chissà che un giorno se ne accorgano. E lascino la sedia vuota.